

The Hub Milano: imprenditoria sociale per un nuovo mondo possibile.

Intervista a The Hub – Milano di Neve Mazzoleni

Aperta la home page di the Hub¹, colpisce la frase di presentazione: *“Un altro mondo non è solo possibile: è all’orizzonte. Tutt’intorno a noi, individui molto diversi tra loro – da imprenditori a operatori del terzo settore, da liberi professionisti a giovani studenti – stanno cercando risposte e soluzioni per rendere il mondo radicalmente migliore”*.

Che cos’è un incubatore di creatività? The Hub è uno spazio altamente dinamico e flessibile, dove professionisti di vari ambiti si mettono insieme per costruire un’impresa sociale nella quale condividere ogni azione e progettualità, con la missione di creare un modo migliore, sostenibile, equo attraverso la pratica del fare co-costruendo insieme. Un ecosistema dove imprenditori, artisti, designer, creativi di vari ordini, ma anche studenti o solo persone con idee innovative si incontrano per lavorare insieme alla costruzione di un mondo migliore.

Abbiamo conversato lungamente con i fondatori di The Hub Milano², Alberto Masetti-Zannini, Federica Scaringella e Nicolò Borghi: tre ragazzi giovani, competenti e dinamici, come molti nel nostro Paese, con una grande preparazione, coraggiosa determinazione e uno sguardo ispirato, appassionato e internazionale. Tre cervelli per un volta “non in fuga” che lottano per un’Italia migliore e innovativa.

Ecco la triplice intervista realizzata a inizio novembre 2009 sui confortevoli divani dello spazio in Via Sarpi 8: un grande open space trasparente e luminoso, che alla data dell’intervista era in fermento per il vicino allestimento e inaugurazione.

Perché the Hub?

Quello che manca a Milano è uno spazio di aggregazione, di lavoro, di scambio di informazione di tutte quelle persone e menti creative delle quali la città è fortunatamente ricchissima. La collaborazione come *modus operandi* dimostra di avere un’efficacia sociale maggiore che azioni slegate. Gli incubatori nel senso stretto della parola “coccolano” le imprese in start up, chiudono in collettivi ristretti attività in partenza, ma non creano condizioni di contaminazione, dunque talvolta rischiano di rimanere chiusi in se stessi, autoreferenziali. Come fra settore pubblico, privato e terzo settore dove esiste uno scoordinamento che vanifica qualsiasi azione di cambiamento economico e sociale: questo perché si ragiona a compartimenti stagni.

Negli ambienti rilassati e informali, le persone si incontrano motivate a scambiare e condividere. Qui proponiamo la dimensione individuale: una persona e le sue idee che si mettono in relazione con persone, non con appartenenze. Qui si rompono barriere. Qui c’è una prossimità fisica e intellettuale per il solo fatto che siamo in un unico open space, senza

¹ www.the-hub.net

² www.hubmilan.com

muri separatori. Questo riduce anche moltissimo i tempi di lavoro, perché le informazioni circolano e tutti cooperano nel mettere in comune le proprie competenze per un'impresa sociale. Seguendo le teorie ecologiche dei sistemi complessi, agenti messi in relazione stimolati da un agitatore un catalizzatore, reagiscono generando innovazione. C'è una figura all'interno di ogni Hub che si chiama Host: egli è il facilitatore, colui che mette in connessione, che conosce tutti i profili dei membri e i loro bisogni per creare sinergie, che lavora sull'eterogeneità delle persone e crea inedite alleanze.

A Londra, nel 2005, si presentarono 1200 progetti innovativi in the Hub: fra questi Onzo, agenzia di design focalizzata sui consumi energetici sostenibili, è diventata un riferimento del settore. Anche Bikeworks in regno Unito sta avendo notevoli riscontri, permettendo l'uso della bicicletta cittadina, ha permesso il reintegro di categorie marginalizzate nel mondo del lavoro.

Esiste un modello, un filo conduttore fra tutti i nodi di questa rete? Cosa caratterizza the Hub Milano rispetto agli altri Hub?

The Hub: Il Modello è semplice. Si parte dal network dei the Hub in tutto il mondo. Ogni città diventa un nodo della rete, ciò significa che aderisce alla missione generale, ma si declina nella sua specificità in una dimensione di Glocality. Ogni Hub infatti aderisce alle istanze di sostenibilità, cooperazione, ecologia, imprenditoria sociale, ma manifesta i suoi tratti: ad esempio a Zurigo sono specializzati in Finanza Etica; a Tel Aviv sperimentano imprese sociali co-gestite da palestinesi e israeliani; Berlino è nato con una forte presenza di artisti e creativi. Londra da sempre si è specializzata nell'eco-design. Per Milano vogliamo lavorare su progetti intorno all'alimentazione sostenibile anche in vista dell'Expo. La realtà milanese manifesta molti tratti caratteristici. Dopo una lunga e selettiva ricerca di una sede che rispondesse ai requisiti di accessibilità, centralità, dinamismo, abbiamo optato per Paolo Sarpi che da tempo non è più solo il quartiere cinese, ma sta manifestando un'interessante riconversione e richiamo di creativi. Un po' come è successo per Zona Tortona che è diventato il distretto cittadino del design, così Sarpi sta concentrando molte piccole realtà di impresa sociale. Con la nostra presenza, vogliamo renderci catalizzatori di queste energie innovative. Qui non accede chiunque con un business plan: è necessaria l'adesione ai nostri valori e la partecipazione. Operiamo una selezione sui profili e i progetti soprattutto di persone che aderiscono al nostro sistema valoriale focalizzato sulla sostenibilità. L'idea è che ogni membro sia responsabilizzato nell'impresa perché partecipi attivamente. Non siamo un'associazione con un direttivo e una base sociale che attende da noi di essere allineato su cosa stiamo sviluppando. Ogni membro di the Hub è struttura portante dell'impresa stessa. A Milano ci siamo aperti al dialogo con tutte le Istituzioni, dal Comune alle Università, alle Fondazioni, fino al Settore Privato, per tessere una rete di contatti e farci conoscere per comunicare il nostro modello e verificare la fattibilità di azioni congiunte. Per esempio abbiamo contatti anche con The Natural Step fondato da Eric Ezechieli³. The Hub sviluppa anche una mobilità interna, dove ogni persona può spostarsi e vivere

³ <http://www.naturalstep.it/research/>

esperienze imprenditoriali dove ci sono nodi più affini ai suoi progetti. Siamo, oltre che un'impresa sociale, una rete di consulenti sempre in contatto fra loro che si scambiano informazioni. Ma il tratto più spiccato di the Hub è la natura operativa: facendo si cambia davvero, agendo, lavorando. Le persone acquisiscono competenze (learning) con il DO TANK. Possiamo definirci una sorta di club privato, ovvero siamo aperti ai nostri membri attivi. Intorno a noi si muovono molte persone, ma chi veramente entra in the Hub è colui che vuole agire, vuole fare. Questo determina una selezione naturale e garantisce la qualità dell'operato.

Città o periferia?

The Hub: Il gruppo di fondatori di the Hub (quattro, di cui è rimasto solo Jonathan Robinson) si è chiesto quali fossero i luoghi migliori per partire: dalle campagne per fondare l'impresa sociale, restituendo ai territori depauperati e abbandonati per il flusso migratore verso le città la loro dignità, riattivando in contrapposizione economia sostenibile. Ma è risultato molto più efficace stare dentro quel sistema alla deriva, per mettere in circolazione nuove strategie, per invertire le tendenze e dimostrare "da dentro" che basta davvero un leggero cambio di prospettiva per generare economia sostenibile. Stare quindi in città chiave diventa un'opportunità in più per comunicarsi e farsi conoscere, per tessere relazioni importanti e costruire dialoghi con quegli interlocutori tanto attaccati ai sistemi tradizionali di sfruttamento. Con la pratica del fare, dentro il sistema, sono nate tante esperienze di imprenditoria sociale assolutamente salde e gestibili, di esempio per tutti coloro che non vogliono cambiare.

Come vi comunicate?

The Hub: Non abbiamo un piano comunicativo. Lavoriamo basandoci sulla relazione personale, sulle azioni capillari, presentandoci di persona. Una comunicazione fuori dalla logica dei grandi media. Qualcuno ha saputo di noi perché qualcun altro gliene ha parlato o perché ci ha incontrati in qualche occasione speciale. Anche questa formula riteniamo sia coerente con il nostro sistema di valori. Siamo attenti ai contenuti e alla cura delle nostre relazioni per circondarci di eccellenza, determinazione e motivazione. In tutta la rete ci saranno circa 6.000 persone. Solo a Milano gravitano intorno a noi 500 persone. Usiamo molto la comunicazione mediale, internet. Ogni Hub ha un sito che ha un'interfaccia simile agli altri ed è direttamente collegato ai siti di tutti i nodi della rete. Non c'è una struttura piramidale come i modelli aziendali. Non esiste una holding da dove provengono le linee guida di tutto il sistema, ma la rete si autoregolamenta in costante mutazione, con momenti di addensamento in alcuni nodi o rarefazione. Il tutto è molto dinamico. Abbiamo un blog che è il nostro diario. Usiamo twitter. Qualche giornalista curioso ci è venuto a incontrare bussando alla nostra porta: così è uscito un articolo sul magazine del Sole 24ore. Anche grazie alla mobilità interna degli Host che sono il collante della nostra rete ci si scambiano relazioni e si cresce. Per esempio ora stiamo ospitando un ragazzo dell'Hub di Rotterdam. A Luglio, nella sessione di co-design, abbiamo chiamato un esperto di co-

progettazione, Oliver, che proviene da Londra. Stiamo costruendo una mailing list, veicolo delle nostre comunicazioni. Usiamo skype per fare meeting di coordinamento fra i vari HUB.

In un sistema così dinamico e complesso, che ha orientamenti generali, ma si lascia costruire dai suoi attori, in che modo capitalizzate i vostri know how? Fate formazione?

The Hub: Indiscutibilmente ci sono risorse immense di knowledge per via dei metodi assolutamente innovativi di organizzazione e lavoro, che vanno dalle pratiche di co-progettazione⁴ (dove tutti i membri insieme decidono attraverso workshop come arredare ad esempio il proprio Hub nell'ottica del co-design) all'organizzazione delle attività. Tutti partecipano e si esprimono. Noi facciamo di tutto perché si abbattano formalismi, separazioni, e si cresca in un clima di confronto. Le figure degli Host sono fondamentali come agitatori delle discussioni ma anche mediatori. In questo senso si riceve una formazione vivendo un'esperienza dentro un altro Hub oppure partecipando ai workshop dove ci sono Hubber che li hanno sviluppati con efficacia e li condividono con gli altri. Da poco è stato pubblicato un manuale. Il lavoro di formazione si arricchisce anche con la raccolta dei feedback di tutti, per migliorare e ottenere le formule migliori di organizzazione. Condividiamo software, studi di fattibilità, progetti di co-creazione in tutta la rete e con ogni nuovo Hub che nasce. Stiamo per esempio lavorando molto da vicino con gli Hub di Rovereto e Roma, per coordinarci a livello italiano, scambiando le nostre reciproche competenze e informazioni per essere più efficaci nel nostro Paese.

Come vi sostenete?

The Hub: I costi di start up sono sostenuti dal gruppo dei soci fondatori. Per il sostegno, ci avvaliamo delle quote associative dei membri che sono tarate in base al tempo che vogliono impegnare nel progetto, gli spazi che vogliono utilizzare. Ovviamente la logica che ci fonda è la natura di impresa sociale, dove a fianco del lucro, ci sono le finalità sociali e produzione di servizi per la comunità. La governance è una forma mista di Associazione Culturale dentro la quale c'è una S.r.l. costituita dai fondatori. 40 persone gravitano sull'Associazione, stakeholder di varia natura dell'impresa. Solo a livello di Assemblea si decide come destinare l'utile, che per missione deve essere indirizzato ad attività di pubblica utilità.

Cosa non vi rende un circolo politicizzato?

The Hub: Quello che ci distingue da un circolo politico è che abbiamo obiettivi diciamo "universali" e trasversali. Facciamo politica perché ci rivolgiamo alla polis, la forma prima della società. In questo senso possiamo dire di essere politicizzati, ma la natura stessa del network ci pone in una dimensione internazionale, scevra da connotazioni di bandiera. Chiaramente stiamo contestando il capitalismo liberista che ha creato evidenti squilibri economici nel mondo e alzato la tensione sociale, ma ci stiamo avvalendo di formule

⁴ Per informazioni sulle pratiche del co-working: <http://coworkingproject.com/>

organizzative che nascono da questo modello, per correggerlo, renderlo sostenibile. Collaboriamo fra nodi per praticare la *venture philanthropy*. Il mio sogno è vedere aprire the Hub a Kinshasa o Kampala. Quelle città del cosiddetto “Terzo Mondo” che non emergono solo perché marginalizzate, non già perché prive di menti e cervelli e idee per mondi diversi. Siamo politici perché pratichiamo e divulghiamo un modello economico diverso.

Quanto l'arte e la creatività stimolano le attività in the Hub?

The Hub: Ad esempio l'Hub di Berlino si caratterizza per una forte incidenza di artisti fra i suoi membri. Questo ha permesso di sviluppare molti progetti di arte pubblica, di riflessioni sull'urbanità attraverso azioni creative. Siamo aperti a qualsiasi tipo di istanza, purché sia orientata all'indagine sulla sostenibilità. Spesso ragioniamo sulla proprietà intellettuale e i copyrights. Ma siamo per il *copy left* e le *creative commons*⁵. Ad esempio il progetto GUNA⁶ ha deciso di rendere accessibili i suoi brevetti industriali al mondo. Abbiamo incontrato ad esempio Barbara Zucchi Frua, artista tortonese, che in aprile ha aperto uno spazio che si chiama Hub sul Naviglio Grande, che propone progetti creativi di produzione tessile alternativa e sostenibile. La nostra cultura e creatività si scambia anche attraverso la collezione di libri e composizione di biblioteche all'interno dei the Hub, con la logica dello scambio. Condividiamo stimoli di riflessione anche attraverso piattaforme online dove ci segnaliamo progetti creativi, papers di lettura, siti interessanti. L'idea è che queste conoscenze, questa cultura in senso esteso possa essere messa a disposizione anche di coloro che non sono membri di the Hub, anche di coloro che non hanno un nodo nella loro città. E infatti vogliamo aprire lo spazio di ingresso di The Hub Milano alla cittadinanza, organizzando incontri e dibattiti, chiedendo alle persone di segnalarci chi vorrebbero sentire parlare, portare la propria testimonianza fra i grandi intellettuali che studiano la sostenibilità e le vie alternative per costruire un mondo migliore. Vogliamo creare un ciclo di “Inspiration talks”, dove queste personalità condividono con noi il loro pensiero per contaminarci.

Conclusa la lunga e profonda intervista, i ragazzi mi fanno visitare gli spazi e mi descrivono come saranno arredati: tutto il progetto è stato interamente condiviso dai membri di the Hub. Un enorme open space, luminoso per via del soffitto in plexi, diviso dall'ingresso attraverso un arco. Chi entra in the Hub trova un angolo caffetteria e un salotto accessibile a tutti, dove si terranno gli incontri pubblici. Superato l'arco si apre lo spazio lavoro per i membri, fornito di tavoli, postazioni lavoro e libreria, tutti interamente costruiti con materiali e legno di riciclo. Lo spazio è confortevole, informale, trasparente, democratico. Una grande agorà di lavoro e confronto.

In bocca al lupo! Per un nuovo mondo possibile.

⁵ <http://www.creativecommons.it/>

⁶ <http://www.guna.it/>

Note a margine: Dal 22 gennaio the Hub Milano è una realtà. Ha aperto i battenti a un gruppo scelto di creativi e imprenditori per avviare il suo percorso di innovazione per un mondo migliore. Insieme a Milano, anche Roma e Rovereto hanno creato un nodo. L'augurio è che si possa tessere una rete forte e internazionale per lo sviluppo di un sistema economico più sostenibile e equo.

Per ricevere informazioni: milan.hosts@the-hub.net

The Hub Milano
Via Paolo Sarpi 8
20154 Milano

I profili dei fondatori di the Hub:

Federica Scaringella

Con una laurea in Scienze Politiche, ha frequentato un master in Management del no profit alla SDA Bocconi, entrando nel mondo della cooperazione internazionale. Grazie a una borsa di studio ha potuto intraprendere un'esperienza all'estero in Repubblica Dominicana, dove ha conosciuto Alberto Masetti Zannini. Ha lavorato sei mesi al progetto Ollere Spe (onore e rispetto) che promuove azioni di integrazione fra haitiani e dominicani. Al rientro in Europa, si è avvicinata a progetti di sviluppo per l'Africa Occidentale e il Sud Africa.

Maturando un'approfondita esperienza nel no profit, ha cominciato a scrivere personalmente progetti di cooperazione, cercando di sviare alcune logiche di sistema che spesso inficiano l'efficacia delle azioni di solidarietà. La formula dell'Impresa Sociale è stato il modello di riferimento da subito, poiché è l'unico che garantisce un reale approccio sostenibile su lungo periodo ai Paesi bisognosi per favorire il consolidamento dei patrimoni di questi territori.

Con il rientro di Alberto Masetti Zannini da Londra, nel 2008 hanno avviato lo studio di fattibilità per l'apertura di un Hub a Milano.

Alberto Masetti-Zannini

Anche Alberto proviene dal settore della Cooperazione Internazionale. Dopo gli studi a Bologna, è partito per il Regno Unito nel 1997, dove è attualmente residente. Ha lavorato in grandi organizzazioni non governative e viaggiato in molti Paesi "in via di Sviluppo", definizione che non condivide, avendo riscontrato spesso il fermento innovativo purtroppo non in grado di emergere per mancanza di strutture. Si è perfezionato alla London School of Economics con un master in Global Management, dove ha studiato fra gli altri Manuel Castells e il suo The Rise of the Network Society. L'avvento della rete ha stravolto le logiche di comunicazione e condivisione delle informazioni, rendendo più facile l'accesso e lo scambio, e paradossalmente aprendo a nuove potenzialità di cooperazione. Ha percepito un bisogno reale di superare alcune logiche organizzative e ha conosciuto il primo Hub a Londra. Ritiene che il terzo settore faccia fatica ad avere la giusta visibilità e che l'unica maniera efficace è il lavoro condiviso in rete: su questo tema ha recentemente pubblicato un paper sugli effetti positivi del Web 2.0 (Web 2.0 and International Development NGOs, in Knowledge Politics Quarterly, Vol.1, Issue 1, October 2007).

Nicolò Borghi

Si discosta dai due amici per studi di Economia a Milano: le materie che ha approfondito sono i Nuovi Media, i Mercati Internazionali e il General Management. Le imprese e i settori innovativi sono argomento privilegiato di studio; la partecipazione all'Associazione Silicon Valley Study Tour, che organizza viaggi di ricerca e incontro in Silicon Valley, gli permettono non solo di entrare in contatto con i grandi colossi della Nuova Comunicazione come Google, Facebook o E-Bay, ma anche con tantissime realtà minori ad elevato tasso di innovazione come KINA, Socav, Acumen... una comunità di cervelli e di creativi, un distretto di innovazione internazionale. Incrociare le esperienze dei cosiddetti "incubatori di impresa" è stato naturale. Ha incontrato la rete di the Hub contattando Federica e Alberto dal 2008. Immediata l'attivazione di connessioni fra Berklay e l'Università Cattolica di Milano nel Global Social Venture Award che, alla sua seconda edizione, vanta the Hub Milano come partner.